



*Fra Donatus Forkan*  
*Priore Generale*

Roma, 15 dicembre 2008

Prot. N. PG146/2008

## **Natale 2008**

*“Mi ha mandato ad annunziare ai poveri un lieto messaggio”*

(Is. 61,1/Lc 4,18)

**A tutto l'Ordine:**

**Confratelli, Collaboratori, Volontari, Benefattori  
e a quanti serviamo attraverso il carisma dell'Ospitalità**

Miei cari Confratelli, Collaboratori e Ospiti,

Nella nostra vita di Fatebenefratelli c'è un sogno ricorrente: è il sogno di San Giovanni di Dio, quando decise di costruire un ospedale così come voleva lui. Anche noi sogniamo un'ospitalità che risponda ai nostri desideri, conformi alla volontà di Dio. E il sogno continua...

Ho pensato a questo sogno in prossimità del Natale, come un luogo in cui Dio si rivela a noi. Nel corso dei tanti viaggi realizzati negli ultimi mesi, io e talvolta anche i miei accompagnatori abbiamo trascorso notti insonni a causa del cambiamento di fuso orario e di condizioni climatiche; ma in noi non è mai venuto meno il sogno di dare il nostro contributo per costruire la civiltà dell'amore, che tutti ci auguriamo possa espandersi nel mondo.

Anche l'annuncio della nascita del Signore a Giuseppe avvenne in sogno, e più volte nella Bibbia Dio appare in sogno per rivelare una sua verità. Ma perché il racconto biblico sceglie il sogno per parlare di Dio? Il sogno avviene quando le nostre difese si abbassano, quando la nostra umanità è più debole ed è solo in queste condizioni che Dio può rivelarsi a noi. Dio parla quando la nostra umanità è capace di accoglierlo, quando siamo più vulnerabili, quando non possiamo riceverlo a causa della superbia che alberga nei nostri cuori, per l'arroganza dei nostri atteggiamenti o nella presunzione di essere più bravi degli altri.

Cosa dice Dio nel sogno di questo Natale? Ci ripete il suo messaggio di amore per l'umanità intera, e noi, uomini di buona volontà, ci incamminiamo verso la grotta per portare i nostri doni al Dio che si cela in un Bambino.

Ed è proprio su ciò che è nascosto, sui poveri che si nascondono per la vergogna e sulle povertà ignorate che vorrei soffermarmi in questa riflessione. Talvolta persino tra i poveri riaffiorano e si inaspriscono i difetti dell'umanità, e la legge del più forte spesso predomina sulla solidarietà. I più deboli tra i deboli sono sopraffatti, e non riescono neanche a procurarsi il cibo necessario per sopravvivere. E' a loro che dobbiamo rivolgere la nostra attenzione: a coloro che non hanno più voce per gridare il proprio disagio, a chi si vergogna di vivere nella povertà, a chi non trova il coraggio di reagire e soccombe di fronte alle leggi più crudeli della società.

Quanti, come noi, fanno parte di una comunità, ma lo stesso vale per coloro che vivono in famiglia, oltre a mostrare attenzione nei confronti delle persone più deboli, dovrebbero anzitutto creare un clima di solidarietà nell'ambito della propria comunità o della propria famiglia. Ma come possiamo annunziare l'amore tra gli uomini se non siamo capaci di viverlo nella nostra comunità o nella nostra famiglia?

La crisi economica e finanziaria, di cui tanto si è detto e scritto negli ultimi mesi, ha provocato disagi e difficoltà nei nostri centri sparsi nel mondo, e forse ne causerà ancora in un futuro più o meno prossimo, ma questo non può distoglierci dall'obiettivo di perseguire il sogno dell'ospitalità. Saranno soprattutto i poveri a pagarne le conseguenze più dure, emergeranno nuove povertà, e noi dobbiamo essere pronti a rispondere a queste urgenze, sollecitando in noi stessi e negli altri l'amore per il prossimo. Dobbiamo esortare le persone a *fare del bene a se stesse per amore di Dio*, per parafrasare le parole del nostro Fondatore, aiutando i fratelli e le sorelle che si trovano in una situazione di bisogno.

Ci saranno disoccupati nelle fasce economicamente più basse della società, ma anche nei cosiddetti ceti medi, e si tratterà di persone che non sono abituate all'idea di trovarsi povere; ci saranno famiglie che si vergogneranno per non riuscire a dare ai propri figli il necessario, mentre altre navigano nel superfluo.

Sentiamo dire da più parti che i poveri non hanno voce, ma il problema non è tanto che essi non hanno più voce per gridare il proprio disagio e la propria sofferenza, ma piuttosto che le persone non sono disposte ad ascoltarli. Forse, anche grazie all'aiuto di qualche amico, qualcosa di utile può essere fatto, come risvegliare l'attenzione nei confronti delle persone povere e abbandonate che vivono nella nostra società, ma malgrado siano tanti coloro che sentono, alla fine ben pochi di loro ascoltano veramente. Se veramente le persone si mettessero in ascolto, aprendo il proprio cuore, si sentirebbero spinte a fare qualcosa. Quando all'ostilità, all'abbandono e all'indifferenza subentra l'ospitalità, allora le persone comprendono il vero significato del Natale.

Ricordiamoci dei poveri vergognosi che si rivolgevano a Giovanni di Dio al calar della sera, col buio, per nascondere la propria identità e la propria vergogna, cercando aiuto. Anche oggi, nella difficile situazione economica che stiamo vivendo, ci sono tanti 'poveri vergognosi' vicino a noi, che hanno bisogno di aiuto ma che non hanno il coraggio di chiederlo. Il Natale è un momento particolare, che ci esorta alla condivisione, soprattutto con quanti si trovano nel bisogno, così che anche loro possano sperimentare il vero significato del Natale. Quando ci comportiamo ed agiamo nello spirito del Natale, ci sentiamo arricchiti vicendevolmente, perché le persone che aiutiamo ci aiutano a loro volta, consentendoci di condividere con loro qualcosa che va ben oltre gli oggetti materiali: l'amore, il rispetto e l'interesse che nutriamo nei confronti dei fratelli che si trovano nel bisogno. Non è forse questo il regalo che Gesù vorrebbe nel giorno della sua festa?

Oltre a portare il nostro contributo a quanti vivono in un clima di disagio sociale, dobbiamo agire con fermezza nei confronti dei governi e delle istituzioni pubbliche, affinché provvedano alle necessità dei più poveri. Allo stesso tempo però non possiamo stare a guardare o agire soltanto con lo spirito di carità: dobbiamo operare con giustizia e secondo giustizia, perché la carità che non si accompagna alla giustizia diventa ingiustizia, preferenza, discriminazione.

Un esempio rilevante al quale dovremmo guardare nel nostro agire tra i poveri ci viene dalla figura del nostro Confratello José Olallo Valdés, che è stato beatificato di recente.

E' ancora vivo nella mia mente e nel mio cuore il ricordo della festa a Camagüey il 29 novembre per la sua Beatificazione. È stato un momento storico per il nostro Ordine, per la Chiesa e per l'isola di Cuba; un evento che fino a qualche anno fa sarebbe stato inimmaginabile. La vita del Beato Olallo è il ritratto più coerente di un uomo che, in nome della propria professione di fede, si è adoperato con ogni mezzo per i poveri ammalati. La sua santità è rimasta nascosta per anni, ma è stata sempre viva nel cuore di chi lo aveva conosciuto, così come la sua gioia nel servire i più deboli, il suo coraggio nell'affrontare le angosce, persino da solo, sentendosi parte di quella comunità di fede radunata sulla terra nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.


Insieme a Fra Olallo, facciamo nostre le parole del profeta Isaia, riprese dal Vangelo di Luca: *“mi ha mandato ad annunciare ai poveri un lieto messaggio...”*. È il messaggio della pace, il messaggio della luce, il messaggio dell'amore. Pace per chi è in guerra e non trova una possibilità onorevole di uscirne, pace nelle piccole liti familiari come nei grandi conflitti mondiali. Pace dove regnano l'odio, la discriminazione e il razzismo. Pace dove il cuore è inquieto e ferito.

Dobbiamo adoperarci per diffondere l'amore ovunque ci troviamo, e in ogni situazione; amore per coloro che sono si sentono avvolti dalle tenebre della malattia, e per quanti hanno paura di affrontare la morte. Dobbiamo instillare la luce in chi ci governa, affinché possa emanare leggi giuste, attente ai bisognosi e ai più poveri. Amore in ogni situazione, perché nel mondo di oggi non ce n'è mai abbastanza.

L'immagine del Bambino deposto nella mangiatoia guidi il nostro Natale, e illumini gli angoli più cupi della nostra vita e di quella dei nostri fratelli.

A nome personale e del Governo Generale dell'Ordine, auguro e voi e ai vostri cari un Natale colmo di benedizioni e di pace, e chiedo al Signore che il nuovo anno 2009 sia apportatore di ogni bene, per voi e per quanti vi sono vicini.

Vi saluto fraternamente nella pace e nella gioia del Natale.



Fra Donatus Forkan, O.H.  
Priore Generale